

Pierre Bourdieu

In Algeria

Immagini dello sradicamento

A cura di Franz Schultheis,
Christine Frisinghelli, Andrea Rapini

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore

Corso Vittorio Emanuele II, 229
00186 Roma
telefono 06 42 81 84 17
fax 06 42 74 79 31

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

Fondation Bourdieu

Camera Austria



Carocci editore

Pierre Bourdieu e l'Algeria.
Dall'affinità elettiva
all'oggettivazione impegnata

di *Franz Schultheis*



Lo sguardo dell'etnologo comprensivo che ho portato sull'Algeria, l'ho portato su me stesso, sulla gente del mio paese, sui miei genitori, sull'accento di mio padre, di mia madre, recuperando tutto ciò senza drammi, il che rappresenta uno dei grandi problemi di tutti gli intellettuali sradicati, rinchiusi nell'alternativa tra il populismo o, al contrario, la vergogna di sé legata al razzismo di classe. Il doveroso sguardo di comprensione che definisce la disciplina etnologica l'ho portato su persone molto simili ai cabili, gente con la quale ho trascorso la mia infanzia. La pratica della fotografia, prima in Algeria, poi nel Béarn, ha contribuito probabilmente molto, accompagnandola, a questa conversione dello sguardo che supponeva – credo che la parola non sia troppo forte – una vera conversione. In effetti, la fotografia è una manifestazione della distanza dell'osservatore che registra e non dimentica che sta registrando (cosa non sempre facile nelle situazioni familiari, come il ballo), ma la fotografia implica anche tutta la prossimità di chi è di famiglia, attento e sensibile ai dettagli impercettibili che la familiarità gli permette e gli ingiunge di apprendere e interpretare immediatamente (non si dice di qualcuno che si comporta bene, amichevolmente, che è "premuroso"?) e a tutto quell'infinitamente piccolo della pratica che sfugge spesso all'etnologo più attento. La fotografia è legata al rapporto che ho sempre mantenuto con l'oggetto delle mie ricerche di cui non ho mai scordato che si trattava di persone, sulle quali portavo uno sguardo che definirei naturalmente, se non temessi il ridicolo, affettuoso, e spesso tenero.

Pierre Bourdieu¹

Le fotografie scattate da Pierre Bourdieu durante le sue ricerche etnologiche e sociologiche in Algeria all'epoca della guerra di liberazione, ci permettono di condividere il suo sguardo sul mondo sociale da un'altra angolazione. Rimaste chiuse in scatoloni per quattro decenni, queste fotografie sono la testimonianza di un viaggio di iniziazione e di una conversione profonda all'origine di una traiettoria scientifica e intellettuale straordinaria.

In Algeria, paese scosso da una guerra anticoloniale particolarmente violenta e ferito da anacronismi e contraddizioni sociali esacerbate, nasce, verso la fine degli anni Cinquanta, la vocazione di Pierre Bourdieu per il mestiere di sociologo. In quel gigantesco «laboratorio sociale», come lo definisce lui stesso, Bourdieu si sottometterà sempre più scientemente e metodicamente a una conversione radicale, basata su un lungo e lento lavoro, nell'accezione quasi analitica del termine, inerente l'*habitus* del filosofo che i suoi maestri dell'École normale supérieure (ENS) di Parigi avevano cercato di inculcargli. Di fronte alla situazione di crisi e ai pericoli reali incontrati durante gli anni algerini, il profondo rifiuto del punto di vista scolastico provato dal giovane Pierre Bourdieu e la sua inattitudine a «fare il filosofo» troveranno una soluzione duratura in una conversione dello sguardo sul mondo sociale.

Il contesto di emergenza di uno sguardo sociologico

L'esperienza algerina è in buona parte un'esperienza fondante dell'approccio teorico ed empirico del mondo sociale che Pierre Bourdieu svilupperà da autodidatta nelle condizioni d'urgenza e di pericolo che possiamo facilmente immaginare. In un clima di violenza fisica e simbolica, il giovane Bourdieu forgia le armi concettuali e gli strumenti metodologici che gli serviranno sul campo, e più tardi in Francia, per costruire una teoria del mondo sociale completa e coerente e per metterla alla prova nei campi di ricerca più disparati.

Società essenzialmente rurale, ancora profondamente radicata nelle proprie tradizioni, secondo cui la logica dello scambio continuava a essere fondata in gran parte sull'onore e su un'«etica della fratellanza» (Weber), l'Algeria sembrava contrapporsi del tutto allo spirito utilitarista dell'*homo oeconomicus* e alla sua razionalità unidimensionale («gli affari sono affari»). Durante la colonizzazione francese, l'introduzione brutale di principi economici estranei in tutti i sensi della parola (la rapida distruzione di un modo di produzione agraria e dei legami di solidarietà tradizionali che l'accompagnavano, la precarizzazione economica e sociale, lo sradicamento



geografico e religioso) faceva della società algerina dell'epoca un terreno di osservazione sociologica particolarmente ricco per chi osava porre domande del tipo: che cosa accade a una società che deve affrontare nuove situazioni economiche e sociali che contraddicono tutte le regole del gioco stabilite da generazioni? In che modo l'*habitus* economico tradizionale limita il campo dei possibili attori economici rinchiusi nella propria logica e in che modo prestruttura ciò che per loro è immaginabile o inimmaginabile? Quali sono le condizioni economiche dell'accesso alla razionalità economica? Che cosa significano le parole "credito" o "risparmio" in un contesto simile?

Il giovane Bourdieu pone queste domande con una maturità teorica stupefacente, ritraducendo le interrogazioni filosofiche che si era posto durante gli anni di studio all'ENS in questioni di sociologia empiricamente verificabili. La sua competenza filosofica viene investita nell'analisi delle interdipendenze tra strutture economiche e strutture temporali, il suo interesse per una fenomenologia delle strutture affettive, oggetto della sua tesi di dottorato, si concretizza nell'analisi delle forme di sofferenza scaturite dal confronto tra le strutture mentali e affettive – l'*habitus* degli attori sociali – e le strutture economiche e sociali imposte dalla società coloniale. Bourdieu ha sottolineato a più riprese lo stato di effervescenza e di agitazione permanente nel quale si trovava durante quegli anni di ricerca.

Un sociologo di circostanza

Sentendosi totalmente disarmato di fronte a quell'immenso laboratorio sociale, in uno stato di guerra, che trasformava il lavoro sul campo in una vera avventura, Bourdieu non ha potuto evitare di gettarsi nel lavoro, sperimentando e utilizzando tutte le tecniche di ricerca etnologica e sociologica possibili. Dall'osservazione partecipante alle interviste approfondite, dalla ricostruzione dei sistemi di parentela all'analisi dello spazio domestico, passando attraverso quella delle visioni e divisioni cosmologiche del mondo, dall'indagine statistica svolta con alcuni amici che lavoravano per conto dell'Institut national de la statistique et des études économiques (INSEE)



agli studi di budget dei nuclei familiari, dall'osservazione delle forme di divisione del lavoro e dei tipi di dominio maschile corrispondenti all'analisi della logica dello scambio di doni, dalla messa a punto di schizzi topografici all'uso sistematico della fotografia come mezzo di documentazione e testimonianza – tutte le tecniche di ricerca e ogni approccio metodologico sono stati messi al servizio di un lavoro sul campo infaticabile la cui motivazione ed energia provenivano da due fonti complementari. Risoluto avversario del colonialismo francese e dell'oppressione militare, Bourdieu faceva delle proprie ricerche un'opera radicalmente politica e militante: voleva essere testimone di tutto ciò che osservava, voleva capire un mondo sociale scombussolato e attraversato da contraddizioni e anacronismi. Di fronte alla violenza insopportabile di ciò che osservava, la distanza riflessiva e un atteggiamento che definirà più tardi di «oggettivazione partecipante» gli permettono di non sprofondare nella disperazione.

A questa oggettivazione impegnata corrisponde il suo modo di servirsi dell'obiettivo fotografico: materializzare le osservazioni e memorizzarle. Ma queste immagini dell'Algeria, come le vediamo noi oggi, hanno acquisito un'altra funzione perché possono essere usate come specchio. Le società contemporanee devono far fronte a una brutale radicalizzazione neoliberale del capitalismo e della sua logica mercificante. Queste fotografie contribuiscono, grazie agli indizi sociologicamente pertinenti che propongono, a una miglior comprensione della posta in gioco e degli effetti prodotti da sconvolgimenti economici e sociali che riguardano categorie sempre più vaste della popolazione. Allo stesso tempo queste categorie devono confrontarsi con un nuovo modo di funzionamento economico – che esige una mano d'opera del tutto flessibile, mobile, senza storia né legami – incompatibile con le loro disposizioni cognitive ed etiche. Il parallelo tra il contadino della Cabília deruralizzato e il salariato senza salario delle società capitaliste contemporanee diventa evidente: basta comparare le testimonianze presentate nell'opera collettiva *La misère du monde*³, con quelle raccolte nelle opere pubblicate, già quattro decenni fa, con il titolo *Travail et travailleurs en Algérie*⁴ e *Le déracinement*⁴. E dobbiamo credergli quando sottolinea verso la fine della sua vita, parlando delle sue ricerche algerine, che «è allo stesso tempo la mia opera più antica e più attuale».

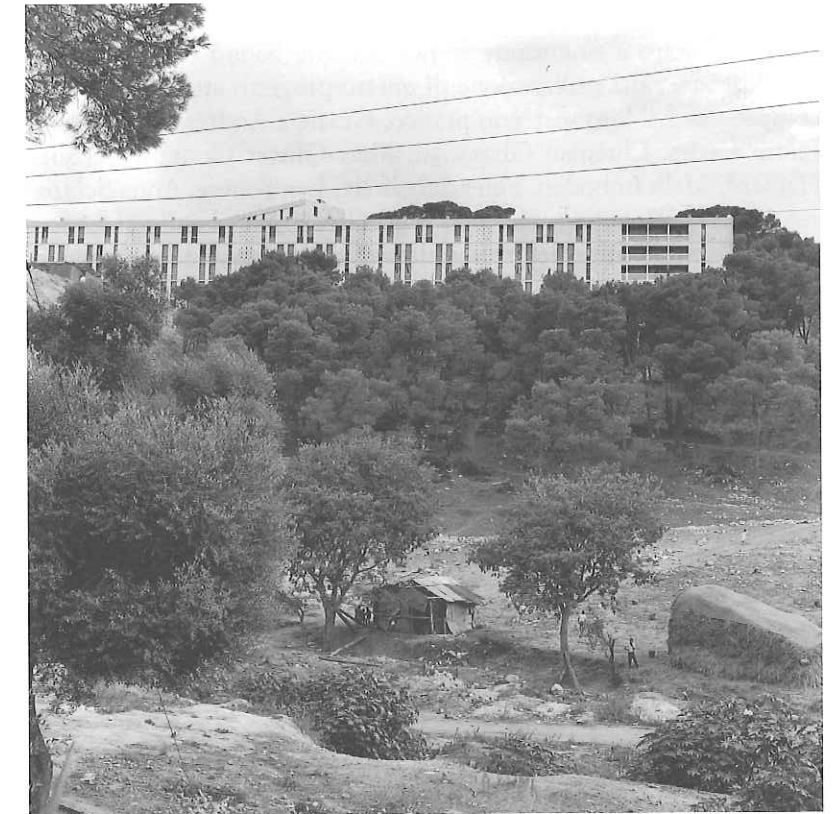


Si comprende così l'attualità sociale e politica di queste immagini. Attualità resa possibile grazie all'oggettivazione sociologica data dall'uso militante della fotografia. Queste fotografie, fatta eccezione per le poche che sono state utilizzate per illustrare le opere di Pierre Bourdieu sull'Algeria, sono qui riunite per la prima volta. Vi si ritrova quello sguardo, uno sguardo sociologico, che ne costituisce l'unità. Ma anche uno sguardo politico. Come l'autore ha sottolineato più volte durante le nostre conversazioni, egli concepiva i suoi scatti fotografici come una forma di impegno politico e non solo come una testimonianza: vedere per far vedere, capire per far capire.

Images d'Algérie:
un libro, una mostra

Per terminare questa breve introduzione mi sembra utile ripercorrere rapidamente le tappe percorse nella realizzazione del progetto. Nel 1999, durante la preparazione della pubblicazione in lingua tedesca del libro *Algérie 60*, Pierre Bourdieu mi parlò dei suoi lavori etnologici e sociologici in Algeria fatti verso la fine degli anni Cinquanta e delle centinaia di foto scattate in quell'occasione. Dopo una serie di conversazioni sull'epoca e sul ruolo chiave della sua esperienza algerina per la nascita della sua teoria del mondo sociale, egli mi mostrò da ultimo qualche centinaio di foto: la parte restante, quasi mille scatti secondo una sua stima, era andata persa nel corso di vari traslochi. Notando che, nel mio tentativo di ricostruire la sua esperienza, consideravo quelle foto con grande interesse, mi diede infine il suo consenso per renderle pubbliche, sotto forma di una mostra e di un libro, malgrado le esitazioni e le reticenze che ci si poteva aspettare conoscendo la modestia e la timidezza del sociologo.

Abbiamo trovato nella rivista internazionale di fotografia "Camera Austria" un partner ideale per la realizzazione di questo progetto, visto che disponeva di tutti gli *atouts* nel campo dell'arte fotografica e aveva pubblicato alcune interviste con Pierre Bourdieu. In questo progetto, Bourdieu doveva avere il ruolo di una sorta d'informatore etnografico che commenta le fotografie in ordine crono-



logico, geografico e tematico, in quanto supporto di memoria per iniziare un'impresa di storia orale. Se lo studioso ha potuto accompagnare questo progetto comune fino all'autunno del 2001, non ne ha visto però il compimento. Si è dovuto portare a termine il lavoro senza di lui, cercando di restare il più possibile fedeli al senso che egli dava a quest'impresa, senza tradirlo.

Teniamo molto a ringraziare le persone che hanno contribuito, in tappe diverse, alla realizzazione di questo progetto attraverso le loro competenze e il loro sostegno pratico. Grazie a Andrea Buss-Notter, Pierre Carles, Christian Ghasarian, Marc-Olivier Gonseth, Jacques Hainard, Melk Imboden, Peter Scheiffele, Eva Schrey, Anna Schlosser, Thierry Wendling, Nicola Yazgi. Grazie anche a Rémi Lenoir per la rilettura critica del manoscritto di questo testo e dei suoi pertinenti suggerimenti.

Note

1. Intervista di Franz Schultheis a Pierre Bourdieu (2001), vedi *infra*, p. 96.
2. P. Bourdieu (éd.), *La misère du monde*, Éditions du Seuil, Paris 1993.
3. P. Bourdieu, A. Darbel, J.-P. Rivet, Cl. Seibel, *Travail et travailleurs en Algérie*, Mouton, Paris 1963.
4. P. Bourdieu, A. Sayad, *Le déracinement. La crise de l'agriculture traditionnelle en Algérie*, Éditions de Minuit, Paris 1964.
5. P. Bourdieu, *Die zwei Gesichter der Arbeit. Interdependenzen von Zeit- und Wirtschaftsstrukturen am Beispiel einer Ethnologie der algerischen Übergangsgesellschaft*, Universitätsverlag, Konstanz 2000.

Fotografie d'Algeria. Intervista di Franz Schultheis a Pierre Bourdieu